

LAGER BOSNIA.

«Ho visto i deportati nella terra di nessuno»

Parla una volontaria italiana

La bancarotta dell'Onu ha fatto capolino anche a Tuzla. Una volontaria italiana nella città bosniaca racconta: «Quando i profughi sono arrivati qui non hanno trovato nulla. Hanno passato la notte senza nulla. Solo dopo si sono mosse le Nazioni Unite». Il rischio epidemie, la difficoltà a dar da mangiare a tutti. E poi le storie di violenze subite. «Questa gente arriva qui con un atroce dubbio: di essere stata venduta».

«Le Nazioni Unite sapevano che qui dovevano arrivare decine di migliaia di profughi da Srebrenica, ma la macchina organizzativa non è scattata. Quelle povere donne, ma soprattutto tantissimi bambini che ho visto lì dove sono stati ammassati nella zona dell'aeroporto, dopo aver fatto un viaggio infernale, prima sbattuti su un autobus, poi fatti scendere in un bosco e costretti a percorrere oltre dieci chilometri a piedi nelle condizioni che potete bene immaginare, non hanno trovato niente». Bisognerà riscriverla tutta la storia della Caporetto dell'Onu in Bosnia. Questo è un altro capitolo che proprio non si sarebbe dovuto raccontare. Si continuerà a dire ancora quello che non doveva accadere e invece è accaduto nell'infinito legarsi di cose negative di cui è costellato questo conflitto e il destino

delle popolazioni che lo subiscono quotidianamente.

La solidarietà

A raccontare questa incredibile situazione è una operatrice del Consorzio di solidarietà che è arrivata a Tuzla si può dire 24 ore prima dei profughi. Giuliana Marcaccini, dall'altro capo del telefono, non cela per nulla tutta la sua rabbia, lo sgomento, il disagio. «Sono arrivati di notte - dice Giuliana -. Non c'era nulla, tende, viveri, coperte. Solo, dopo, solo dopo, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati si è cominciato a muovere. Adesso è arrivato un capo missione italiano e le cose stanno funzionando. Hanno cominciato ad allacciare, la luce, il gas. Questa città già ospita almeno quarantamila profughi». Ma la parola emergenza da questo contesto di

dannazione difficilmente si può cancellare. Anzi. «Sono almeno quindicimila persone. Ho visto la gente in fila alla distribuzione dell'acqua. Ci sono tanti, tantissimi bambini. Il 40% di chi è arrivato qui ha un'età inferiore ai sette anni. Questi numeri danno una lettura ancor più tetra alla «pulizia etnica»: Srebrenica era un luogo abitato prevalentemente da bambini a cui la guerra ha tolto proprio tutto, prima ancora della loro abitazione come è accaduto in questa settimana. «C'è un visibilissimo stato di prostrazione tra queste persone che a mala pena riescono a stare in piedi - dice ancora Giuliana -. Mi sono stati riferiti racconti indicibili. Alcune donne dicevano che i figli sono stati speltati vivi prima di essere uccisi».

La marea umana

Dopo aver visto in faccia la morte ed essersi salvati i sopravvissuti del sacco di Srebrenica non hanno ancora trovato requie al loro supplizio. Le Nazioni Unite cercano di arginare la marea umana, ora. Ma l'acqua non è sufficiente, il cibo è pochissimo e razionato e soprattutto è arrivata gente che sta male o si è ammalata nei primi giorni di Tuzla. «La situazione è grave - afferma ancora Giuliana Marcaccini -. C'è un serio rischio di epidemie e

«Sono arrivati a Tuzla e non hanno trovato assistenza Nel campo senza viveri e acqua si rischiano epidemie»



Una anziana donna profuga da Srebrenica affranta dal dolore

se questo dovesse accadere sarebbe questo posto si trasformerebbe veramente in un inferno per queste persone».

Le donne i vecchi e i bambini arrivati fino a qui sono stravolti per le proprie condizioni di salute, per l'assenza di qualsiasi prospettiva, per non sapere cosa sarà di loro, se finirà questo tormento, ma, soprattutto

gli anziani e le donne hanno un tarlo terribile: sono musulmani, ma pensano di non appartenere più a nessuno. Non hanno mai fatto affidamento sulle Nazioni Unite, ma sul loro governo avevano sempre contato. Dopo la disfatta di Srebrenica, questa gente è convinta di aver perso tutto. «Sono in mol-

ti che arrivano qui e dicono: «Siamo stati venduti». Accusano le Nazioni Unite, accusano Sarajevo. E pensano di essere stati sacrificati in nome di un obiettivo celato dal loro governo: perdere Srebrenica e anche Zepa per salvare la capitale bosniaca.

«Ghali traditore» Dall'Egitto le accuse dei musulmani

IL CAIRO. La potente confraternita dei «Fratelli Musulmani» egiziani ha ieri accusato di «tradimento» il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros-Ghali, per la caduta di Srebrenica in mano ai serbi, e invitato i «popoli e governi islamici» a rompere il blocco sulle armi imposto «ai loro fratelli in Bosnia». In un comunicato emesso al Cairo, i Fratelli affermano che Boutros-Ghali, un egiziano di religione cristiana, «è noto per il suo atteggiamento ostile ai musulmani». «Non esiste», aggiunge il testo «una prova maggiore del tradimento verso i musulmani da parte delle grandi potenze, con a capo gli Usa, e da parte dell'Onu, della recente risoluzione del Consiglio di sicurezza che incarica Boutros-Ghali di adottare tutti i provvedimenti necessari per evacuare i serbi da Srebrenica». I Fratelli hanno anche denunciato «il silenzio dei musulmani nel mondo» verso la Bosnia, che «equivale al tradimento dell'Onu e dell'Occidente». Quanto avviene in Bosnia, aggiunge il comunicato, è «un'onta per i governi e le organizzazioni islamiche», mentre l'Onu «non ha protetto le zone di sicurezza» e «ha chiuso gli occhi quando i serbi sono entrati nella città... e si sono poi diretti verso altre zone protette musulmane, mentre le Nazioni unite, il segretario generale e l'Occidente fanatico e vendicativo mantenevano il silenzio».

PACE IN BOSNIA. PACE NEI BALCANI.

MERCOLEDÌ 26 LUGLIO

GIORNATA NAZIONALE DI SOLIDARIETÀ E DI MOBILITAZIONE

Un ennesimo tragico atto del dramma bosniaco si sta consumando a Srebrenica. Non si può accettare che questa tragedia diventi infinita; né che continui la pulizia etnica, a cui anche a Srebrenica sono ricorsi i serbo-bosniaci; né che siano ogni giorno violati fondamentali diritti umani. Né ci può essere falsa equidistanza tra aggredito e aggressore. La pace per essere vera deve fondarsi sul diritto, sulla multietnicità, sul riconoscimento dell'identità di ogni nazione e di ogni cultura.

Se soluzione c'è, essa non può derivare dall'arbitrio e dalla forza, ma soltanto da un negoziato capace di riconoscere i diritti di tutte le comunità etniche e religiose e di tutti gli Stati della ex-Jugoslavia.

Ma ciò è possibile soltanto se la comunità internazionale ritrova una coesione ben superiore a quella fin qui manifestata, riconoscendo finalmente all'ONU i poteri e gli strumenti indispensabili per assolvere con efficacia al proprio mandato.

Noi, rappresentanti di forze politiche, sindacali, culturali, del-

l'associazionismo, del volontariato di diverse ispirazioni ideali, ma tutte accomunate dalla volontà di concorrere alla pace, facciamo nostre le parole del Presidente Scalfaro: «trovare ogni strada per fare qualcosa, per difendere i sofferenti e gli innocenti».

Per questo condanniamo nel modo più energico l'occupazione serbo-bosniaca di Srebrenica, ne chiediamo l'immediata liberazione e con la stessa determinazione chiediamo:

- la cessazione dei combattimenti, di ogni atto di aggressione e di pulizia etnica, la chiusura dei campi di concentramento;
- la cessazione dell'assedio di Sarajevo e il rispetto delle zone sotto protezione ONU;
- di evitare qualsiasi riduzione o evacuazione dei caschi blu, la cui presenza va invece massicciamente rafforzata, mettendo a loro disposizione tutti gli strumenti efficaci e idonei a difendere le zone protette, a controllare le vie di comunicazione e i depositi di armi, dando applicazione alla Risoluzione Onu 836, che prevede il ricorso ad ogni mezzo

contro chi impedisce la attività dei caschi blu;

- una reale ed efficace tutela dello Stato bosniaco da parte dell'Onu, condizione indispensabile per evitare un ricorso generalizzato alle armi;
- una più rigorosa e coerente applicazione delle sanzioni - oggi spesso violate da quegli stessi paesi che le hanno decise - accrescendo le misure di sorveglianza e di controllo sulle frontiere dei paesi in conflitto e prevedendo anche aiuti e compensazioni per i paesi confinanti;
- il riconoscimento da parte di Belgrado dei confini internazionali della Croazia, la interruzione di ogni sostegno agli attuali dirigenti serbo-bosniaci, soprattutto, il riconoscimento esplicito del diritto della Bosnia ad esistere come stato sovrano e negli attuali confini, condizione indispensabile per poter far decollare un vero negoziato tra le parti che definisca ordinamento costituzionale e territoriale dello Stato bosniaco. Solo il compimento di questi atti espliciti e inequivoci potrà consentire all'Onu di avviare il superamento del-

le sanzioni verso Belgrado;

- un visibile e simbolico segno di solidarietà europea consentendo alla Bosnia, nelle forme possibili, l'adesione politica all'Unione Europea, nonché l'associazione all'Unione di tutti gli stati dell'ex Jugoslavia che riconoscano i diritti umani e il principio della multietnicità;
 - una soluzione negoziata tra Belgrado e Zagabria sull'assetto delle Krajine che, riconfermando l'appartenenza di esse alla Croazia, ne riconosca l'autonomia sulla base delle proposte del Gruppo Z4;
 - l'accoglienza nei paesi dell'Unione Europea dei profughi bisognosi di protezione, un piano per il rientro alle loro case e un programma straordinario per l'assistenza alle popolazioni colpite dal conflitto, al quale l'Italia deve concorrere valorizzando l'attività dell'associazionismo, del volontariato ed degli enti locali.
- Su questi obiettivi chiediamo al Governo Italiano di agire con maggiore determinazione e proponiamo che mercoledì 26 luglio in

tutta Italia si svolga una Giornata nazionale per la Bosnia con meeting, manifestazioni, incontri, momenti di testimonianza che diano voce alla volontà di pace di milioni di donne e di uomini. Aderiamo alla Marcia Perugia-Assisi del 24 settembre e proponiamo che essa sia un appuntamento nazionale per la solidarietà con la Bosnia. A tutti coloro che credono nei valori della pace, della solidarietà, della multietnicità, della convivenza chiediamo di agire per porre fine a questa spaventosa tragedia, per riconoscere alla Bosnia i suoi legittimi diritti e per restituire ai popoli dei Balcani pace e convivenza.

Hanno finora aderito a questo appello: Alleanza Democratica, Comunisti Uniti, Cristiano Sociali, Forza Italia, Laburisti, La Rete, Lega Nord, Movimento Riformatori Club Pannella, Partito Democratico della Sinistra, Partito Popolare Italiano, Partito Radicale, Patto Segni, Socialisti Italiani, Sud Tirolo Volkspartei, Union Valdotaïne, Verdi, Sinistra Giovanile, Giovani Socialisti. Cgil, Cisl, Uil, Acli, Anpas, Arci, Auser, Associazione per la Pace, Cocis, Consorzio Italiano di solidarietà, Lega Ambiente, Martin Buber, Movimondo, Nero e non Solo, Pax Christi.

Nuove adesioni possono essere inviate al Fax 06/6798376